

Angela di Borgo

Era appena finita la guerra e mi trovavo senza lavoro e senza famiglia. Avevo in tasca neanche diecimila lire e dormivo in una cameretta vicino via Marsala. Avevo ancora pochi giorni a disposizione, poi quei soldi sarebbero finiti e avrei fatto la fame. Cercavo disperatamente un lavoretto che mi desse un po' di tranquillità e soprattutto un po' di dignità.

Chiedevo presso cantieri e ovunque vedessi degli operai lavorare. Speravo sempre in un colpo di fortuna ma sentivo che da un po' di tempo la fortuna mi aveva abbandonato. Girovagando per la città spesso guardavo in faccia i passanti sperando d'incontrarne qualcuno che avevo conosciuto in anni recenti o anche lontani, col quale trovare un aggancio per tornare nel mondo del lavoro.

Andavo a mangiare in un'osteria di Borgo Pio, conoscevo da anni i padroni, abruzzesi. Se l'erano passata bene anche durante la guerra. Lui aveva capito che ormai ero agli sgoccioli anche perché ordinavo quasi solo spaghetti. Mi serviva sempre la figlia Angela, bassa, col seno e il sedere grossi.

Io sono alto, magro, ho capelli biondo cenere, non sembro neanche italiano. Una volta, prima della guerra, una ragazza mi disse: perché non fai il cinema, sei più bello di Massimo Girotti. Ecco, capii allora, mentre Angela con un sorriso mi portava il piatto di spaghetti, che l'unica risorsa che avevo era la mia avvenenza.

Mangiai con calma, poi chiamai Angela, pagai, e per la prima volta le sorrisi a lungo, senza distogliere lo sguardo da lei che restò come incantata.

Come fui in strada ebbi una sensazione magnifica. Per la prima volta, a trent'anni suonati, ero consapevole della mia forza di seduzione e non avevo mai fatto nulla per sfruttarla.

Era come aver avuto in tasca, senza saperlo, una bacchetta magica. Vidi in lontananza una giovane donna, elegante, con cappello e borsetta, camminava tranquilla, senza fretta. Deviai leggermente in modo d'incrociarla. Quando le fui a cinque metri, l'osservai intensamente e accennai un sorriso. Sentivo la mia energia, una specie di calore, che mi usciva dal corpo, dalla mente, e si dirigeva verso la donna che già ricambiava lo sguardo. Ebbi chiara la sensazione che la donna avesse ridotto il passo e non riuscisse a staccare il suo sguardo dal mio. Proseguii oltre senza voltarmi indietro.

Rientrai in camera. Gettai il cappello sull'unica sedia della stanza e mi buttai sul letto tutto vestito. Forse era tutta suggestione, pensai.

Mentre mi appisolavo alla prima afa di giugno, mi tornò alla mente quella frase: sei più bello di Massimo Girotti.

Mi risvegliai che era già scuro. Scrutai dalla finestra: una luce fioca illuminava appena il cortile sporco. Avevo fame. Sarei andato ancora dall'abruzzese e avrei rivisto Angela. Presi il tram che portava verso San Pietro, in venti minuti ero a Borgo Pio. Vidi da lontano le luci basse dell'osteria, poi, sulla porta, apparve Angela. Affrettai il passo e prima che Angela rientrasse nel locale le dissi: " Buona sera stella ".

Lei si voltò di scatto e sorrise subito. Anche i genitori furono sorpresi nel vedermi: in genere la sera cenavo in camera. Nell'osteria non c'erano avventori e di luce ce n'era poca. Mi sedetti ad un tavolo vicino la porta. Ero quasi al buio. Osservai ben bene Angela. Il corpo era pesante e già quasi sformato ma aveva un bel visino: occhi neri lucidi e dentini di porcellana inusitati per quel corpo. I bei capelli corvini, lunghi e sinuosi, l'avvolgevano dalla testa fin quasi al sedere dandole un tocco di comicità.

Notai che Angela pulendo qua e là, aprendo e chiudendo madie, ogni due secondi mi lanciava uno sguardo.

Alzai una mano e lei corse.

" Cosa si mangia ? " feci io con uno sguardo penetrante.

" Involtini, carciofi, pecorino..." rispose Angela fissandomi.

" Ma due spaghetti me li farai, spero "

" Oh sì, quanti ne vuole..."

" Bene, cominciamo con spaghetti al sugo, un po' di vino, poi vediamo"

Angela non sorrideva più, era seria, turbata.

" Ho colpito" pensai.

Entrò un vecchio con un cappottaccio nero, nonostante fosse quasi estate. Aveva le tasche piene di cartocci e si mise in fondo al locale.

Angela mi portò il vino, era tornata sorridente e sussurrò: " Gli spaghetti arrivano ".

Entrarono ancora due o tre avventori, compari del vecchio col cappotto. Li servì il padre di Angela che venne poi al mio tavolo a fare due chiacchiere. Io lo ascoltavo ma con lo sguardo seguivo le mosse di Angela che entrava e usciva in continuazione dalla cucina. Appena l'oste si alzò gettai il mio faro di luce sul volto di Angela e l'illuminai. La vidi bella, dolce, una madonna. Le feci un segno e lei sorridendo mi si avvicinò. " Devo pagare" dissi io fissandola. Angela ridivenne seria. Mi guardava tesa e a voce molto bassa disse:

" centosessanta lire ".

Passai parte della notte pensando al mio passato. Mi vennero in mente, in veloce successione, le immagini di tante donne con le quali avevo avuto rapporti di lavoro o di amicizia e con le quali mai avevo pensato di stabilire un rapporto amoroso eppure chissà quante di quelle ragazze, ma anche donne mature, si erano innamorate di me o avrebbero voluto che io

le degnassi di uno sguardo. Invece per tutta la vita avevo solo pensato a trovare lavoretti per poter mangiare e pagare l'affitto di casa. Poi c'era stata la guerra, il ricovero in ospedale, i genitori che muoiono a distanza di sei mesi l'uno dall'altro, un fratello che se ne va in America e io, solo, senza neanche i soldi per comprarmi le lamette da barba. Avevo avuto rapporti sessuali solo in Albania, dove sono stato soldato fino al '41, con una prostituta slava, Clara si chiamava. Ricordo l'odore della terra bagnata dove facemmo l'amore e l'odore di lei, odore di donna senza profumi. Poi le risa di altri commilitoni che aspettavano il loro turno e quell'amarezza che mi prese vedendola fare segno ad un altro che toccava a lui.

Mi addormentai pensando ad Angela.

Ora sono in pensione. Vivo con la seconda moglie, una norvegese, da una ventina d'anni. Ho figli, nipoti e ieri è nato il primo pronipote.

Cosa mi accadde in quell'estate del '45? Mi accadde che mentre mi avvio a piedi dall'abruzzese incontro, in via Nazionale, Ruggero con una donna bellissima, una specie di Ava Gardner. Ruggero era elegante, smagliante, un sorriso pieno di luce, mi abbraccia e mi dice : " Sono felice che sei vivo, ho saputo che sei stato ferito " . Con Ruggero eravamo amici d'infanzia, avevamo fatto le elementari, il balilla e anche l'avanguardista insieme. La donna che era con lui era un'attricetta di Cinecittà. Ci si rivede tutti e tre la domenica dopo. Quella donna, che si chiamava Anita, mi dice di passare negli uffici della Titanus, cercano attori, dice lei, invece cercano solo comparse per un film di gladiatori. Vengo assunto subito, senza dover pregare nessuno. Mi accorgo, mentre mangio una pagnottella, tra un ripresa e un'altra, che

una donna, un'attrice importante del film, mi scruta. Io la guardo, so di essere bello, praticamente irresistibile, mi avvicino a lei e sento ancora quel calore che la mia mente sprigiona. Ho già la certezza, mentre sto per parlarle, che accetterà di venire a cena con me. Sento che le parole sono inutili, quasi dannose, io mi esprimo col mio spirito. Le dirò soltanto, a mezza voce, che voglio stare con lei quella sera. E ho la certezza che Ruggero mi presterà la sua macchina.

Ho fatto una carriera discreta. Ho avuto mille donne. Ora ho pochi capelli, bianchi, ma il volto, pur pieno di rughe, è rimasto bello, asciutto.

È un po' di tempo che la sera non mi va di andare a letto. Mi metto in terrazza, su una sdraia, mi copro con un plaid e guardo Roma.

Qualche sera fa ho ripensato a quell'osteria di Borgo Pio, dove dal '45 non sono più tornato. Ho chiuso gli occhi e sono riuscito a riacciuffare il volto di Angela. Almeno per un istante mi è riapparso, nitido, il suo visino, quei dentini e gli occhi lucidi. Chissà quando si è sposata, con chi, in quale chiesa, il primo figlio nel '52 o nel '53, poi un secondo, e quei seni grossi sempre più grossi, e quante volte mi avrà aspettato in silenzio in quel locale buio. Quante volte al cigolio della porta che si apriva avrà levato lo sguardo, trepidante. Mi sono commosso e mi ha preso uno struggimento che mi serrava la gola. E' così che ho cominciato da qualche sera a parlare sottovoce ad Angela, le racconto un po' della mia vita, le dico: lo so che mi aspettavi, amore mio, ma io ero con qualche baldracca di Cinecittà o con la moglie di un produttore, sentivo che potevo fare un po' di carriera. Poi, essendo attore, riesco a far parlare anche Angela e lei mi racconta di quelle sere dopo la guerra, quando s'innamorò di me, e di quante volte mi ha sognato. Anzi, mi ha detto pure che le capita

ancora di sognarmi. Io mi commuovo sempre quando le parlo in terrazza, sotto il mio plaid. Poi, così a bruciapelo, ieri sera le ho chiesto quanti anni aveva. Non mi ha risposto. Allora ho capito che era morta.

Guido Giovannini